

◆ Il presidente della Camera invita a tenere i nervi saldi: «Contro la criminalità non ci servono le leggi speciali»

◆ «La polizia è troppo schiacciata dall'azione della magistratura e questo provoca demotivazione professionale negli agenti»

◆ «Si deve evitare che la reazione ai delitti di questi giorni porti a un'ondata di razzismo. Sicurezza è anche lotta alla clandestinità»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ LUCIANO VIOLANTE

«Bisogna dare più poteri alla polizia»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La polizia è «schiacciata» dall'azione della magistratura. E questo provoca in agenti e funzionari una «demotivazione professionale» che non giova alla lotta contro il crimine. Per sconfiggere la grande e la piccola criminalità non servono «leggi speciali», ma una «strategia permanente della sicurezza» che punti sulla scuola, sul lavoro, sul reinserimento sociale, sull'efficienza del sistema giudiziario, ma anche sull'ampliamento dei poteri d'indagine della polizia. Il presidente della Camera, Luciano Violante, invita a mantenere i nervi saldi di fronte all'escalation criminale che ha investito nei giorni scorsi Milano, Napoli e Vittorio.

«In quelle zone sono stati commessi delitti gravissimi - afferma - , ma stiamo parlando dei primi giorni dell'anno, non di un fenomeno che si trascina da anni. Non voglio certo drammatizzare, ma occorre freddezza. Il problema sicurezza va posto in un contesto giusto ed equilibrato».

Presidente, tra i cittadini aumenta la sfiducia nello Stato. Lo dimostra anche la flessione delle denunce di reato. Non crede che occorra non intervenire in modo efficace?

«Per quel che riguarda le denunce bisogna distinguere per tipologia di reato. Il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha rilevato, ad esempio, che sono aumentate di molto quelle per stupro. Questo significa che ci sono settori dove è aumentata la fiducia nella giustizia. La situazione è complessa; non si può vedere solo sbando o incertezza».

Ma il numero dei reati che rimangono impuniti è molto alto...

«Per quanto riguarda i procedimenti contro ignoti bisogna tenere presente un dato tecnico. Cioè che i risultati statistici vengono registrati nel momento in cui vengono iscritte nelle cancellerie delle procure le notizie di reato contro ignoti. Moltissime volte, però, dopo uno o due anni, si scoprono gli autori di quei delitti. Ad esempio: gli autori di molti fatti di sangue palermitani degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta sono stati individuati dopo molto tempo e sono stati catturati e condannati».

L'allarme criminalità, quindi, è esagerato?

«Non dico questo. Dico invece che bisogna fare un ragionamento che sia meno emotivo e il più razionale possibile. E dico che l'allarme non deve scattare solo quando si verificano fatti molto gravi come quelli che si sono verificati a Milano. Quello che bisogna garantire è una straordinaria ordinaria sicurezza al Paese. E tutte le indagini statistiche e sociologiche del mondo pongono l'Italia in una fascia media: tra i paesi che sono a maggiore esposizione criminale e quelli che sono a minore esposizione. Anche Jospin ha fissato il problema della sicurezza dei cittadini tra le priorità del governo francese. E in Italia bisogna mettere in piedi un programma che vada avanti nel tempo consapevole che non si possono avere miracoli nell'arco di poche ore».

Intanto all'emergenza mafia si aggiunge l'emergenza microcriminalità. Lei ritiene adeguato

l'impegno dello Stato?

«Da tempo parlo della necessità di saldare la lotta alla grande criminalità alla lotta alla criminalità di strada. La grande criminalità sta perdendo i connotati di tipo ancestrale: il giuramento, la riservatezza, il dato della "cosca misteriosa". Sta assumendo aspetti più gangsteristici. L'analisi che ha fatto il presidente Del Turco mi trova d'accordo. E il gangsterismo ha dentro di sé elementi di carriera che si costruiscono sul mercato criminale: prima il furto, poi lo scippo, l'estorsione, la rapina a mano armata, il "colpo" importante e così via. Si capisce, quindi, che oggi non ci può essere scissione tra la lotta alla criminalità di strada e la lotta alla grande criminalità».

Condivide l'equazione immigrazione-escalation criminale che emerge dalla relazione del Procuratore generale della Cassazione?

«Credo che sia necessario evitare che la reazione ai delitti di questi giorni porti ad un'ondata



Un passante davanti al luogo dell'uccisione del tabaccaio



Ferraro/Ansa

“ In alcuni settori e per alcuni reati la fiducia nella giustizia è molto aumentata ”



di razzismo. Io rovescerei il problema: una buona politica della sicurezza è anche una lotta che si fa alla clandestinità criminale. Se il cittadino è insicuro avanza una domanda nevrotica di sicurezza abbracciandosi a qualunque idolo gli venga messo davanti. Anche a quello del razzismo. Il cittadino deve essere tutelato in modo serio e continuato».

Ma le forze di polizia hanno un'organizzazione adeguata?

«Il problema è quello del rapporto con il territorio. Sono stati fatti dei passi avanti. Ad esempio: la Polizia di Stato sta sperimentando auto protette di tipo nuovo che consentono di ridurre da tre a due il numero degli agenti di pattuglia e di aumentare così del cinquanta per cento le volanti a disposizione. Dall'altra parte bisogna fare in modo che i poliziotti dividano a scacchiera le città in modo da conoscerle nel miglior modo possibile. Poi c'è un terzo dato che voglio sottolineare...»

Quale?

«Bisogna aumentare il potere d'indagine della polizia. La polizia a mio avviso è troppo schiacciata dall'azione della magistratura e non ha sufficiente autonomia d'indagine. Questo fa perdere immediatezza al rapporto che deve instaurarsi tra il cittadino e il poliziotto che sta nel commissariato o il carabinieri. Questi hanno una conoscenza del territorio e della zona che va incentivata attraverso la possibilità di raccogliere la denuncia e di svolgere nel tempo una azione investigativa adeguata. Se la polizia giudiziaria sa che queste cose non può farle, che le sue conoscenze non vengono valorizzate, si demotiva».

Più poteri d'indagine alla polizia e meno ai magistrati, quindi. È questa la sua ricetta?

«Nessuna contrapposizione; solo maggiore integrazione tra magistratura e polizia. Il magistrato che sta nelle procure di Roma, Milano o Palermo lavora spesso in un posto assai distante da quello dove si è svolto il fatto criminale. Il tipo di conoscenza

approfondita che il sostituto procuratore ha nei confronti della grossa organizzazione criminale, nei confronti della criminalità intermedia c'è l'ha invece l'ufficiale di polizia giudiziaria che opera in un certo territorio e che può svolgere, grazie a questa, indagini approfondite».

Il procuratore Agostino Cordova chiede il ricorso a leggi speciali contro il crimine...

«Io sono contrario a leggi speciali, anche perché non so bene di cosa si tratti. Sono per una formula che è quella della straordinaria

ordinarietà. Questo vuol dire dare alla polizia che sta sul territorio la possibilità di condurre in tempo ragionevole le indagini sui fatti criminosi che sul territorio si verificano. Io parlo di aumentare i poteri d'indagine, non quelli restrittivi, come l'arresto o il fermo».

Ritiene necessarie nuove leggi per dare impulso alla polizia giudiziaria?

«Servono ritocchi legislativi per rendere più autonome le indagini di polizia. Ma vorrei sottolineare un'altra cosa. Occorre superare una vecchia concezione autoritaria delle gestioni in base alla quale la vittima del reato è soltanto il tramite di un'offesa fatta allo Stato e il suo dolore è un dolore di cui lo Stato non deve curarsi perché più importante è l'offesa fatta alla legge. Lo Stato moderno presta molta più attenzione alla vittima del reato, si occupa di lei, come persona. La vittima deve essere accolta nell'ufficio di polizia, rispettata, ascoltata. Anche questo permette un recupero di fiducia tra il cittadino e lo Stato».

“ Non voglio minimizzare ma le statistiche sul crimine vedono l'Italia in fascia media ”

LA CITTÀ VIOLENTA

Fonte: ISTAT

FURTI			
Città	1990	1997	Variazione
MILANO	136.146	176.841	+29,9%
ROMA	162.105	154.671	-4,6%
TORINO	72.323	87.771	+21,4%
NAPOLI	49.681	80.035	+61,1%
BOLOGNA	31.938	41.985	+31,5%
PALERMO	36.186	33.918	-6,3%
BARI	27.881	33.671	+20,8%
FIRENZE	31.270	33.632	+7,6%
GENOVA	49.004	33.127	-32,4%

FURTI D'AUTO		LESIONI DOLOSE		VIOLENZE SESSUALI	
Città	1997	Città	1997	Città	1997
MILANO	51.041	MILANO	2.037	MILANO	122
ROMA	49.263	TORINO	1.874	ROMA	106
NAPOLI	36.069	NAPOLI	1.152	TORINO	69
TORINO	18.593	BARI	911	NAPOLI	60
BARI	11.187	ROMA	807	BOLOGNA	50
PALERMO	9.334	SALERNO	625	BARI	43
CATANIA	9.106	CATANIA	508	VERONA	37
FOGGIA	6.256	RIMINI	505	GENOVA	36
SALERNO	4.675	MESSINA	296	BOLZANO	34

RAPINE				SCIPPI	
Città	1990	1997	Variaz.	Città	1997
NAPOLI	3.716	6.806	+83,2%	NAPOLI	7.946
MILANO	2.487	2.946	+18,5%	ROMA	3.813
ROMA	2.979	2.826	-5,2%	MILANO	3.148
PALERMO	3.599	2.401	-33,3%	TORINO	2.337
TORINO	1.601	2.091	+30,6%	BARI	1.957
CATANIA	2.516	1.407	-44,1%	FIRENZE	1.473
BARI	459	952	+107,4%	CATANIA	1.389
BOLOGNA	234	553	+136,3%	PALERMO	1.141
GENOVA	570	392	-31,3%	VENEZIA	723

SEGUE DALLA PRIMA

RICONQUISTARE IL TERRITORIO

nalità, in Italia come in altri paesi d'Europa, è diventata fisiologica. Ed allora occorre reagire con un normale, ma efficiente, sistema di prevenzione e repressione in grado di contrastare, a tutti i livelli di gravità, le vecchie e le nuove manifestazioni della delinquenza. Dalle parole del Procuratore Generale si ricava che esiste oggi in Italia un problema di criminalità in aumento, un problema di processo penale che non funziona, un problema di organizzazione delle forze dell'ordine, un problema carcerario. A mio avviso esiste innanzitutto un problema di sistema inefficiente di prevenzione e repressione penale della delinquenza. Basti pensare al sistema delle pene. Un sistema di sanzioni è efficace quando è in grado di operare incisivamente sul terreno della prevenzione disincentivando dal commettere reati. Il che accade quando la pena è certa, la sua irrogazione è rapida, la sua applicazione sicura. Il succedersi di leggi che hanno sovrapposto disordinatamente pene alternative al carcere, affidamenti in prova al servizio sociale, sconti di pena, permessi, patteggiamenti e condoni di tutti i generi ha fatto sì che la pena sia diventata un evento aleatorio. Le norme penali hanno di conseguenza perduto l'effetto deterrente che dovrebbe costituire la loro caratteristica primaria.

Ebbene, la prima cosa che occorre fare se si intende impostare un programma di reazione seria e normale ai fenomeni criminali, appartengono essi alla grande come alla piccola criminalità, è restituire razionalità e certezza al sistema sanzionatorio. Il che, si badi, non significa proporre aumenti indiscriminati delle pene, o abbandonare prospettive di pene alternative al carcere per chi non esige un trattamento carcerario. Significa semplicemente predisporre un sistema di pene certe e nel loro complesso temibili dai delinquenti.

C'è in secondo luogo il problema del processo penale. Esso è sicuramente troppo lento. La scommessa dei riti alternativi e del processo accusatorio sulla quale si era fondata la riforma del 1989 è sostanzialmente fallita. Una ulteriore riforma si impone pertanto necessariamente. È difficile indicare in poche parole come essa potrebbe concretarsi. Un profilo mi sembra comunque ineludibile. Di fronte al dilagare della criminalità occorre che il Parlamento eviti di introdurre riforme che indeboliscano l'incisività delle indagini penali. Ad esempio, è sicuramente giusto che chi è accusato da un pentito abbia il diritto di difendersi interrogando chi lo accusa per dimostrare la falsità delle sue parole; stabilire che chi ha accusato abbia il diritto di sottrarsi al contraddittorio rendendo inutilizzabili le dichiarazioni rese appare tuttavia altrettanto sicuramente sbagliato. Trovi dunque il legislatore le sanzioni opportune per fare sì che chi ha parlato una volta sia costretto a sot-

toporsi all'esame dibattimentale. Può essere giusto porre limiti alle condanne fondate sulle accuse prive di riscontri oggettivi di diversi collaboratori di giustizia; sarebbe tuttavia pericoloso che il legislatore, abbrando o stravolgendo l'art. 192 c.p.p., introducesse limiti legali ad una prova che in molti casi si è rivelata utilissima per la ricostruzione dell'ordine, di quella degli uffici giudiziari, degli strumenti giuridici e materiali di cui polizia e magistratura devono disporre. Una bella intervista di Ilda Boccassini su «La Stampa», le parole di magistrati come Vigna e Cordova su «La Repubblica», hanno messo a fuoco i rischi e i pericoli diversi aspetti di questa problematica. Obiettivo primario mi sembra essere, oggi, il controllo del territorio, che polizia e carabinieri sembrano avere in larga misura perduto, e l'indispensabile potenziamento degli organi delle forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno ha annunciato l'assunzione a breve di nuovi 1803 poliziotti. In un recente vertice sull'ordine pubblico i ministri competenti si sono riservati di valutare la riutilizzazione dell'esercito nelle strade. Si tratta di iniziative sicuramente apprezzabili. Come è stato osservato, al controllo militare, pur utile, si deve tuttavia accompagnare il controllo conoscitivo, senza il quale rimane utopica l'idea di poter debellare le organizzazioni grandi e piccole che agiscono sul terreno della usura, della estorsione, dello spaccio, o che si fronteggiano fra loro

con morti ammazzati. Un tempo esistevano i vecchi poliziotti che conoscevano ogni angolo dei quartieri, avevano i loro confidenti, seguivano gli andamenti del crimine, costituivano un patrimonio importante per identificare gli autori di furti, scippi, rapine. Oggi alle Procure arrivano, quando arrivano, centinaia di segnalazioni di reati contro ignoti, inevitabilmente destinate all'archiviazione, da una polizia che non conosce, che non indaga o non ha tempo di indagare, che si limita a trasmettere burocraticamente rapporti e denunce. Anche qui è tempo di cambiare. Un'ultima considerazione sul giudice unico di primo grado, che dovrebbe aumentare in misura rilevante, secondo il parere di chi lo ha pensato e voluto, capacità di lavoro e produttività degli uffici giudiziari. Il ministro della Giustizia ha assicurato che esso entrerà in vigore alla data stabilita del 30 giugno. Non so dire se esso costituirà davvero la panacea di tutti i mali della giustizia penale come taluno sostiene.

Oggi ho francamente i miei dubbi, e comunque mi preoccupa che un giudice monocratico possa irrogare pene che superano i diversi anni di reclusione. La speranza è che il Parlamento riesca comunque ad approvare, prima della data fissata, gli interventi legislativi di contorno indispensabili perché la nuova organizzazione degli uffici giudiziari possa in qualche modo decollare. Se ciò non dovesse accadere potrebbe essere, anziché la panacea, il tracollo definitivo.

CARLO FEDERICO GROSSO

Bertinotti: «Non cerchiamo capri espiatori»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Nel perimetro che tiene insieme (o dovrebbe) diritto e società, tra i protagonisti che devono rispostare sulla crisi della giustizia (panpenalismo spinto, lentezza dei processi, inefficienze della macchina giudiziaria, carenze di strutture, "sostanziale fallimento" del processo penale riformato, l'ha bollato il procuratore generale Antonio La Torre) c'è sicuramente la politica. I politici. Chiamati a spiegare come intendono porre riparo alla trama lacerata che riflette lo stato della giustizia italiana.

E arriva la prima autodifesa. Anzi, difesa collettiva dei legislatori. Pietro Carrotti, responsabile giustizia del Ppi, ammette «l'implosione» del codice di procedura penale dell'89, però, mette le mani avanti, una parte della responsabilità va attribuita a chi - il giudice - ha interpretato alcune norme in maniera farraginosa, antiquata, distorta. Comunque, state tranquilli, «il problema è all'attenzione dei politici». Tant'è vero che, in questa legislatura, «abbiamo non soltanto varato la legge sul giudice di pace ma posso citare già in seconda lettura la depenalizzazione opre al varo della legge sul giudice unico di primo grado e, soprattutto, madre di tutte le riforme, quella del rito monocratico (sarà in aula domani) che potenzia i riti alternativi. Se per il 2 giugno, data di entrata in efficacia del giudice unico di primo grado, saremo in grado di aver completato tutto il pacchetto, a quel punto ci considereremo in linea con una tempestività della giustizia come ci chiede l'Europa». Un percorso efficace? Se questa è l'autodifesa, arrivano le bordate della minoranza. Comincia Michele Saponara, capogruppo di Fi in commissione giustizia alla Camera. Lo Stato ha sottovalutato la minaccia della criminalità organizzata nel Nord Italia. Pochi mezzi, strutture e uomini, tanto che la carenza di organico continua a permanere. A riprova il fatto che dei 600 agenti di rinforzo «promessi dal ministro Napolitano al sindaco Albertini, ne saranno inviati solo 100». Magari, suggerisce Saponara in linea con le vicede processuali che ambasciano il suo leader, il guasto dipende anche dall'azione di Mani Pulite «che ha trascurato la lotta alla criminalità più difficile, e comunque più oscura» per andare dietro alla scena illuminata quella che «gli garantisce maggiore visibilità».

Per Carrotti la lotta alla criminalità non «si fa in chiave legislativa, attraverso l'abbassamento delle soglie della civiltà giuridica. Si fa in chiave investigativa e con il potenziamento delle strutture investigative. Se il fenomeno della criminalità cresce, amplificato dalla presenza di fasce marginali, la lotta va condotta attraverso l'effettività della sanzione sia penale che amministrativa, prendendo le pene non come una folla di serpenti nelle quali gettare qualunque responsabile. Questa sarebbe una visione da stato di polizia, allarmante e poco in linea con la visione del mondo civile». E magari pencola proprio verso la visione da stato di polizia Maurizio Gaspari, esecutivo di An. Siccome siamo in piena emergenza criminalità i cittadini sono invitati a «denunciare inerti e arendevolezza dei governi di sinistra». Di qui la proposta di sei iniziative immediate a chi, anche nelle file del governo, ha scoperto «che ci troviamo davanti a un vero e proprio dramma». Tra le quali, state tranquilli, non c'è la tortura della ruota, ma il no all'abolizione dell'ergastolo; la necessità di rivedere le leggi troppo permissive che hanno «vanificato» la certezza della pena; la marcia indietro sullo smantellamento degli speciali reparti anticrimine. Ovviamente, tanto battuto e ribattuto è quello dell'immigrazione. «Non emanare decreti sui flussi per il '99 di dimensioni bibliche che rappresenterebbero la sanatoria per centinaia di immigrati clandestini». Per favore, è l'invito, invece, di Fausto Bertinotti, segretario Prc: combattiamo la delinquenza con politiche mirate. «Non bisogna individuare capri espiatori come nel caso degli immigrati che vengono da paesi con profonde lacerazioni».

